

# Q

## T39 GIOVANNI VERGA

### Quelli della casa del nespolo



**Opera** / *Malavoglia* (1881)

**Genere** Romanzo verista

• **Alfabeti** 4. I personaggi; 5. Il narratore e il punto di vista; 6. Le tecniche del discorso; 7. Le scelte stilistiche

**IL CONTESTO** Siamo in Sicilia, in una zona povera e arretrata, poco dopo l'unificazione italiana, avvenuta nel 1861. Protagonisti della storia sono uomini e donne che vivono una vita molto dura; tra loro c'è chi vuole cambiare a tutti i costi il proprio destino e chi, invece, vuole rimanere legato alle abitudini e alle tradizioni degli avi.

**IL TESTO** Il brano, costituito dalla parte iniziale del romanzo *I Malavoglia*, ci presenta secondo un rigoroso ordine gerarchico i membri della famiglia protagonista di questa famosissima opera letteraria, considerata un capolavoro del Verismo.

Luoghi  
e personaggi  
sono descritti  
dal punto di vista  
della comunità  
dei pescatori  
di Trezza

Un tempo i «Malavoglia» erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza<sup>1</sup>; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere<sup>2</sup>. Veramente nel libro della parrocchia<sup>3</sup> si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole<sup>4</sup>. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della *Provvidenza*<sup>5</sup> ch'era ammarrata<sup>6</sup> sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla *Concetta* dello zio Cola, e alla *paranza*<sup>7</sup> di padron Fortunato Cipolla.

Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo e sulla barca ammarrata sotto il lavatoio; e padron 'Ntoni, per spiegare il miracolo, soleva dire, mostrando il pugno chiuso, un pugno che sembrava fatto di legno di noce: - Per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro.

Diceva pure: - Gli uomini son fatti come le dita della mano: il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo.

1. **Trezza:** Aci Trezza, località costiera in provincia di Catania; poco più avanti sono nominati Ognina e Aci Castello, due paesi che erano, all'epoca della vicenda narrata nel romanzo, piccoli villaggi di pescatori.

2. **come dev'essere:** i *nomignoli* (chiamati in dialetto catanese *'ngiurie*) richiamavano per analogia o, come in questo caso, per contrasto, la caratter-

stica fondamentale della persona, o della famiglia, cui erano associati.

3. **libro della parrocchia:** registro parrocchiale in cui venivano segnati i battesimi, i matrimoni e i funerali; all'epoca costituiva spesso, soprattutto nei piccoli centri, l'unico documento anagrafico ufficiale.

4. **delle tegole al sole:** l'espressione indica la casa di proprietà; è un esem-

pio di *sineddoche*, la figura retorica che nomina una parte (le tegole) per il tutto (la casa).

5. **Provvidenza:** è il nome della barca dei Malavoglia. Più avanti, *Concetta* è il nome di un'altra barca.

6. **ammarrata:** ormeggiata.

7. **paranza:** imbarcazione a vela, usata all'epoca per la pesca costiera.

Un'efficace  
allegoria  
sull'unità della  
famiglia

La Longa e Mena:  
il ruolo della  
donna in una  
società  
patriarcale

E la famigliuola di padron 'Ntoni era realmente disposta come le dita della mano. Prima veniva lui, il dito grosso, che comandava le feste e le quarant'ore<sup>8</sup>; poi suo figlio Bastiano, «Bastianazzo», perché era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città; e così grande e grosso com'era filava diritto alla manovra comandata<sup>9</sup>, e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto «sòffiati il naso» tanto che s'era tolta<sup>10</sup> in moglie «la Longa»<sup>11</sup> quando gli avevano detto «pigliatela». Poi veniva la Longa, una piccina che badava a tessere, salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia; infine i nipoti, in ordine di anzianità: 'Ntoni, il maggiore, un bighellone<sup>12</sup> di vent'anni, che si buscava tutt'ora qualche scappellotto dal nonno, e qualche pedata più giù per rimettere l'equilibrio, quando lo scappellotto era stato troppo forte; Luca, «che aveva più giudizio del grande» ripeteva il nonno; Mena (Filomena) soprannominata «Sant'Agata»<sup>13</sup> perché stava sempre al telaio, e si suol dire «donna di telaio, gallina di pollaio, e triglia di gennaio»<sup>14</sup>; Alessi (Alessio) un moccioso tutto suo nonno colui!; e Lia (Rosalia)

**8. comandava le feste e le quarant'ore:** comandava in ogni circostanza; le *quarant'ore* sono una funzione religiosa cattolica, durante la quale l'ostia consacrata viene esposta ai fedeli.

**9. manovra comandata:** manovra per guidare la barca seguendo gli ordini del padre.

**10. s'era tolta:** aveva preso.

**11. (da Longa):** soprannome attribuito per contrasto (vedi nota 2) alla moglie di Bastianazzo, che era di bassa statura.

**12. bighellone:** fannullone.

**13. «Sant'Agata»:** santa protettrice di Catania, simbolo delle virtù domesti-

che e della purezza femminile.

**14. «donna... triglia di gennaio»:** proverbio che significa che la donna che sa lavorare al telaio è una brava padrona di casa (*gallina di pollaio*) ed è ricca di buone qualità, come la triglia pescata d'inverno, quando le sue carni sono particolarmente prelibate.

## L'AUTORE



## Giovanni Verga

**La formazione intellettuale e letteraria** Verga nacque a Catania nel 1840 in una ricca famiglia dell'aristocrazia terriera. Abbandonò gli studi di Diritto per potersi dedicare esclusivamente alla letteratura e al giornalismo. Spinto da spirito patriottico, all'arrivo di Garibaldi in Sicilia, prestò servizio per quattro anni nella Guardia nazionale e si schierò a favore dell'unità d'Italia, esperienza che confluì nei primi romanzi.

A partire dal 1865 visse a lungo a Firenze e a Milano. Frequentò gli ambienti intellettuali più aperti alla letteratura europea e divenne amico dello scrittore Luigi Capuana, anch'egli siciliano.

Sotto la sua influenza Verga cominciò la stesura di novelle ispirate alla letteratura naturalista, divenendo in breve tempo l'autore più importante del Verismo, che si fa iniziare formalmente nel 1874, proprio con la pubblicazione di una sua novella, *Nedda*.

**Il "Ciclo dei Vinti"** Dopo aver aderito al Verismo, Verga elaborò il progetto del "Ciclo dei Vinti", una serie di cinque romanzi finalizzati alla rappresentazione dell'incessante ricerca del miglioramento sociale, che attraversa tutte le classi e caratterizza la storia umana. La visione di Verga era nettamente pessimistica e può essere racchiusa nella sua frase: «Nella lotta per la vita, i vincitori di oggi sa-

ranno i vinti di domani». Ogni romanzo del ciclo avrebbe dovuto analizzare un ceto sociale; in realtà Verga riuscì a pubblicare i primi due, *Malavoglia* (1881) e *Mastro-don Gesualdo* (1889), amara cronaca dell'impossibile ascesa sociale di un uomo del popolo, mentre il terzo fu solo abbozzato e degli ultimi due non resta che qualche progetto.

### L'isolamento degli ultimi anni

Lo scarso successo ottenuto dai primi due romanzi e la diffusione di una nuova sensibilità letteraria, il Decadentismo, furono le cause fondamentali del graduale declino letterario di Verga.

Nel 1894 ritornò definitivamente a Catania, dove si dedicò prevalentemente alla stesura di testi teatrali. Gli ultimi anni della sua vita furono caratterizzati da un progressivo isolamento rispetto al mondo letterario, mentre, in ambito politico, le sue idee divennero sempre più conservatrici. Morì a Catania nel 1922.

Una vicenda tragica. Ad Acì Trezza, piccolo paese vicino a Catania, vive una famiglia di pescatori siciliani, composta dal patriarca padron 'Ntoni, da suo figlio Bastianazzo, dalla nuora Maruzza, detta "la Longa", e dai nipoti 'Ntoni, Mena, Luca, Alessi e Lia. La vita povera ma relativamente sicura della famiglia viene improvvisamente sconvolta dalla partenza per il servizio militare di 'Ntoni. Spinti dal desiderio di migliorare la propria situazione economica, i Malavoglia decidono di tentare la strada del commercio, ma la *Provvidenza*, la barca che fino a quel momento aveva garantito il necessa-

rio alla famiglia, affonda con un carico di lupini comprato a credito; nel naufragio muore anche Bastianazzo. Altri drammatici avvenimenti segnano la rovina della famiglia: la casa viene pignorata, Luca muore in guerra, 'Ntoni, tornato dal servizio militare, viene arrestato per contrabbando, Lia finisce a far la prostituta in città, dove si era recata per cercare fortuna. Il vecchio padron 'Ntoni, distrutto da queste tragedie, muore all'ospedale. Alessi, il più giovane dei nipoti, decide di rimanere in paese e di svolgere il mestiere del nonno: grazie al suo impegno e alla collaborazione di Mena riuscirà con la moglie a riscattare la casa della famiglia. Il romanzo si chiude con il mo-

mentaneo ritorno al paese di 'Ntoni, che, consapevole della propria incapacità di adattarsi alla vita del pescatore e della propria estraneità al paese, decide di partire definitivamente alla ricerca di una nuova vita.

un'opera fortemente pessimista Capolavoro della narrativa verista, / *Malavoglia* realizza nel modo più compiuto l'ideale verghiano di una letteratura che «si faccia da sé», cioè che descriva la realtà in tutta la sua verità e la sua forza. Tuttavia, il romanzo rivela anche la visione profondamente pessimistica che lo scrittore siciliano ha della vita e dei rapporti sociali, nel descrivere dei "vinti" che non hanno speranza di riscatto.

ancora né carne né pesce<sup>15</sup>. - Alla domenica, quando entravano in chiesa, l'uno dietro l'altro, pareva una processione.

Una cultura fatta  
di proverbi

Padron 'Ntoni sapeva anche certi *motti* e proverbi che aveva sentito dagli *antichi*, «perché il motto degli antichi mai menti»: - «Senza pilota barca non cammina» - «Per far da papa bisogna saper far da sagrestano» - oppure - «Fa' il mestiere che sai, che se non arricchisci camperai» - «Contentati di quel che t'ha fatto tuo padre; se non altro non sarai un birbante» ed altre sentenze giudiziose.

Ecco perché la casa del nespolo prosperava, e padron 'Ntoni passava per *testa quadra*<sup>16</sup>, al punto che a Trezza l'avrebbero fatto consigliere comunale, se don Silvestre il segretario, il quale la sapeva lunga, non avesse predicato che era un codino marcio<sup>17</sup>, un reazionario di quelli che proteggono i Borboni, e che cospirava per il ritorno di Franceschello<sup>18</sup>, onde poter spadroneggiare nel villaggio, come spadroneggiava in casa propria.

Padron 'Ntoni invece non lo conosceva neanche di vista Franceschello, e badava agli affari suoi, e soleva dire: «Chi ha carico di casa non può dormire quando vuole» perché «chi comanda ha da dar conto»<sup>19</sup>.

La «leva di mare»: una tragedia per le famiglie meridionali

Nel dicembre 1863, 'Ntoni, il maggiore dei nipoti, era stato chiamato per la *leva di mare*<sup>20</sup>. Padron 'Ntoni allora era corso dai pezzi grossi del paese, che son quelli che possono aiutarci. Ma don Giammaria, il vicario<sup>21</sup>, gli aveva risposto che gli stava bene, e questo era il frutto di quella rivoluzione di satanasso che avevano fatto collo sciorinare il fazzoletto tricolore dal campanile<sup>22</sup>. Invece don

15. *né carne né pesce*: non più bambina, ma non ancora adulta.

16. *testa quadra*: persona dai solidi ragionamenti.

17. *codino marcio*: molto conservatore; l'espressione trae origine dalla tradizione degli aristocratici francesi di portare la parrucca con il codino.

18. *Franceschello*: soprannome popolare di Francesco II di Borbone, sovrano autoritario e reazionario del Re-

gno delle Due Sicilie dal 1859 al 1860.

19. *«chi comanda... conto»*: chi dirige deve essere all'altezza dei suoi compiti e poter dimostrare sempre la sua validità.

20. *leva di mare*: servizio militare obbligatorio in marina, della durata di cinque anni, istituito dal nuovo Regno d'Italia.

21. *vicario*: prete del paese, che sostituiva il parroco.

22. *di quella rivoluzione... camp-*

*nile*: di quella sommossa - giudicata dagli ambienti clericali e conservatori come opera del diavolo (satanasso) - che gli abitanti di molti paesini siciliani avevano organizzato, in occasione della spedizione dei Mille del 1859, e durante la quale avevano sventolato (sciorinare) la bandiera simbolo dell'unità italiana (*tricolore*). Verga ha dedicato la novella *Libertà* alla drammatica rivolta del paese di Bronte.

Franco lo speciale<sup>23</sup> si metteva a ridere fra i peli della barbona, e gli giurava fre-gandosi le mani che se arrivavano a mettere assieme un po' di repubblica, tutti quelli della leva e delle tasse li avrebbero presi a calci nel sedere, ch  soldati non ce ne sarebbero stati pi , e invece tutti sarebbero andati alla guerra, se bisognava<sup>24</sup>. Allora padron 'Ntoni lo pregava e lo strapregava per l'amor di Dio di far-gliela presto la repubblica, prima che suo nipote 'Ntoni andasse soldato, come se don Franco ce l'avesse in tasca; tanto che lo speciale fin  coll'andare in collera. Allora don Silvestro il segretario si smascellava dalle risa a quei discorsi, e final-mente disse lui che con un certo gruzzoletto<sup>25</sup> fatto scivolare in tasca a tale e tal altra persona che sapeva lui, avrebbero saputo trovare a suo nipote un difetto da riformarlo<sup>26</sup>. Per disgrazia il ragazzo era fatto con coscienza, come se ne fabbrica-no ancora ad Aci Trezza, e il dottore della leva, quando si vide dinanzi quel pez-zo di giovanotto, gli disse che aveva il difetto di esser piantato come un pilastro su quei piedacci che sembravano pale di ficodindia<sup>27</sup>; ma i piedi fatti a pala di fi-codindia ci stanno meglio degli stivalini stretti sul ponte di una corazzata, in cer-te giornate; e perci  si presero 'Ntoni senza dire «permettete». La Longa, mentre i coscritti<sup>28</sup> erano condotti in quartiere<sup>29</sup>, trotando trafelata<sup>30</sup> accanto al passo lungo del figliuolo, gli andava raccomandando di tenersi sempre sul petto l'abitino della Madonna<sup>31</sup>, e di mandare le notizie ogni volta che tornava qualche conoscente dalla citt , che poi gli avrebbero mandato i soldi per la carta.

Una forma  
di religiosit   
popolare

Il nonno, da uomo, non diceva nulla; ma si sentiva un groppo nella gola anch'esso, ed evitava di guardare in faccia la nuora, quasi ce l'avesse con lei. Cos  se ne tornarono ad Aci Trezza zitti zitti e a capo chino. Bastianazzo, che si era sbrigato in fretta dal disarmare<sup>32</sup> la *Provvidenza*, per andare ad aspettarli in ca-po alla via, come li vide comparire a quel modo, mogi mogi e colle scarpe in mano<sup>33</sup>, non ebbe animo di aprir bocca, e se ne torn  a casa con loro. La Longa corse subito a cacciarsi in cucina, quasi avesse furia di trovarsi a quattr'occhi colle vecchie stoviglie, e padron 'Ntoni disse al figliuolo:

- Va a dirle qualche cosa, a quella poveretta; non ne pu  pi .

La partenza  
dei coscritti:  
una "festa" triste

Il giorno dopo tornarono tutti alla stazione di Aci Castello per veder passare il convoglio dei coscritti che andavano a Messina, e aspettarono pi  di un'ora, pigiati dalla folla, dietro lo stecconato. Finalmente giunse il treno, e si videro tutti quei ragazzi che annaspavano, col capo fuori dagli sportelli, come fanno i buoi quando sono condotti alla fiera. I canti, le risate e il baccano erano tali che sembrava la festa di Trecastagni<sup>34</sup>, e nella ressa<sup>35</sup> e nel frastuono ci si dimenticava perfino quello stringimento di cuore che si aveva prima.

- Addio 'Ntoni! - Addio mamma! - Addio! ricordati! ricordati! -

G. Verga, *IMalavoglia*, A. Mondadori 1968

23. **speciale**: il farmacista del paese;   un repubblicano e, quindi, ostile al Regno d'Italia.

24. **tutti quelli... bisognava**: il programma repubblicano prevedeva la soppressione della leva militare obbligatoria e l'istituzione dell'esercito popolare volontario, sull'esempio di quello garibaldino.

25. **certo gruzzoletto**: un'adeguata somma di denaro.

26. **un difetto da riformarlo**: un'im-perfezione fisica, a causa della quale gli

sarebbe stato impossibile svolgere il servizio militare e quindi ne sarebbe stato esonerato.

27. **pale di ficodindia**: foglie larghe e carnose del ficodindia, una pianta grassa molta diffusa nel Meridione.

28. **coscritti**: reclute.

29. **quartiere**: quartiere militare, sede dell'esercito.

30. **trafelata**: affannata.

31. **l'abitino della Madonna**: si tratta di un portafortuna, da portare appeso al collo, costituito da un'immagine

sacra racchiusa tra due pezzetti di stof-fa.

32. **disarmare**: togliere gli attrezzi da lavoro dalla barca.

33. **colle scarpe in mano**: all'epoca, i contadini e i pescatori usavano le scarpe solo nelle feste o per andare in citt .

34. **Trecastagni**: paese del catanese, situato alle pendici del vulcano Etna, dove si svolge un'importante festa tra-dizionale.

35. **ressa**: affollamento, calca.